

**SULLE ODIERNE POLEMICHE
CONTRO L'ESPOSIZIONE
DEL CROCIFISSO NEI LUOGHI PUBBLICI**

di Filippo Liverziani

Molti, oggi, polemizzano contro l'uso di esporre il crocifisso in luoghi pubblici: camere di ospedale, aule giudiziarie, uffici, scuole.

Dicono: l'immagine di un uomo torturato mal deprime chi già subisce torture in proprio.

Si riteneva, una volta, all'opposto, che il condannato alla morte più atroce ricevesse sollievo da quadri della passione di Nostro Signore esibiti dai fratelloni confortatori col capo mascherato dal sacco a due buchi per gli occhi.

Un'altra ragione addotta è, che a gente di religione diversa, o di non religione, non possiamo imporre simboli validi solo per noi. Come se l'incontro con culture diverse fosse traumatico di necessità.

Bisogna ammettere che l'adozione del crocifisso era certamente finalizzata a produrre un qualche effetto nell'animo di chi era invitato a contemplarlo.

È, però, da notare una differenza: nella Chiesa dell'alto medioevo la croce si presentava come uno strumento di morte e, insieme, come l'albero della vita. Ne scaturiva questo insegnamento: morendo a noi stessi nel Cristo possiamo conseguire la vita vera, la vita eterna.

Nel basso medioevo l'attenzione viene spostata sulle sofferenze del Cristo, su tutto quel che Gesù ha patito per ottenere la nostra salvezza. E le ferite, le battiture, le piaghe, i chiodi, lo strazio della carne sono rappresentati nella maniera più realistica, quasi Gesù ci dicesse: "Guarda quel che mi hanno fatto, quel che ho dovuto soffrire per te, quel che mi è costata la tua redenzione; scuotiti dalla tua indifferenza; corrispondi al mio amore, amami e seguimi".

La nuova pedagogia era praticata in maniera ben più traumatica, in un clima in cui la speculazione mistica dei Padri della Chiesa aveva certamente compiuto qualche passo indietro.

Per impostare la questione intera nel modo più corretto, penso che sia necessario, in primo luogo, riferirsi alla sostanza dell'insegnamento cristiano. Che cosa dice il cristianesimo a ciascuno di noi? Esso ci dà, essenzialmente, un annuncio: Dio ci ama in tal maniera che si dona a ciascuno di noi in misura infinita.

Così Egli si fa uomo perché ciascuno di noi possa farsi Dio.

Ciascuna di noi creature fatte ad immagine e somiglianza di Dio è destinata alla vita eterna, cioè alla vita perfetta, al conseguimento di tutte le perfezioni: santità, onniscienza, creatività estetica al sommo livello, onnipotenza quale capacità di cooperare efficacemente alla creazione dell'universo.

Per conseguire la vita eterna, perfetta, divina bisogna rinunciare alla vita imperfetta e profana.

Per farmi Dio devo morire a me stesso.

Tale è il significato della Croce quale morte iniziatica.

Rimaniamo, qui, nella logica della crocifissione intesa nel senso patristico: del morire a se stessi totalmente per appartenere solo a Dio e da Lui ricevere tutto, al di là di qualsiasi umana possibilità ed attesa.

Si può morire a se stessi in mille diversi modi, tra i quali può esserci il sacrificio della vita, ma anche il dedicare al servizio di Dio, con impegno costante, un'intera esistenza laboriosa, tranquilla e pacifica.

Dio non vuole la morte di nessuno. Il Cristo chiede al Padre, con insistenza, che l'amaro calice della sua passione sia allontanato da lui, ma aggiunge che, in ogni caso, sia fatta la volontà divina.

E la volontà divina qual è, per essere precisi? Per me non c'è dubbio che Dio preferisse che il suo popolo ben accogliesse il Messia e lo seguisse come aveva seguito Mosè. Purtroppo le cose andarono diversamente. A questo punto Gesù avrebbe potuto o abbandonare il campo

rinunciando a proclamarsi Messia, oppure insistere nel proclamarsi tale fino a sfidare la morte, la più orribile delle morti, dando la testimonianza più eroica.

Dio Padre non è una sorta di idolo bramoso di vittime offerte per riparare le offese e rendergli onore, a tutti i costi. Egli è Padre amoroso e vuole che il suo Figliolo sia apprezzato come merita e seguito per il bene stesso del Popolo. Se Gesù è messo in croce, la cosa non avviene, certo, per volontà del Padre, ma per volontà di uomini deviati e comunque da perdonare poiché “non sanno quel che fanno”.

Queste considerazioni mi inducono ad interpretare la Croce nel senso più tradizionale e più legato al cristianesimo dei primi secoli: la Croce come albero della vera vita. E a prediligere un Crocifisso simile a quello che parlò a san Francesco d'Assisi: “Va', ripara la mia casa!”

I crocifissi che vengono dipinti o scolpiti o modellati nei secoli successivi paiono sempre più ispirati ad una truculenza che ci porta fuori strada. Malgrado tutto, il crocifisso è pur sempre assumibile a simbolo di una Divinità che opera nella lunga fatica del travaglio evolutivo, del sacrificio e del dolore: una Divinità debole che ha bisogno di trovare negli uomini i suoi collaboratori e samaritani.